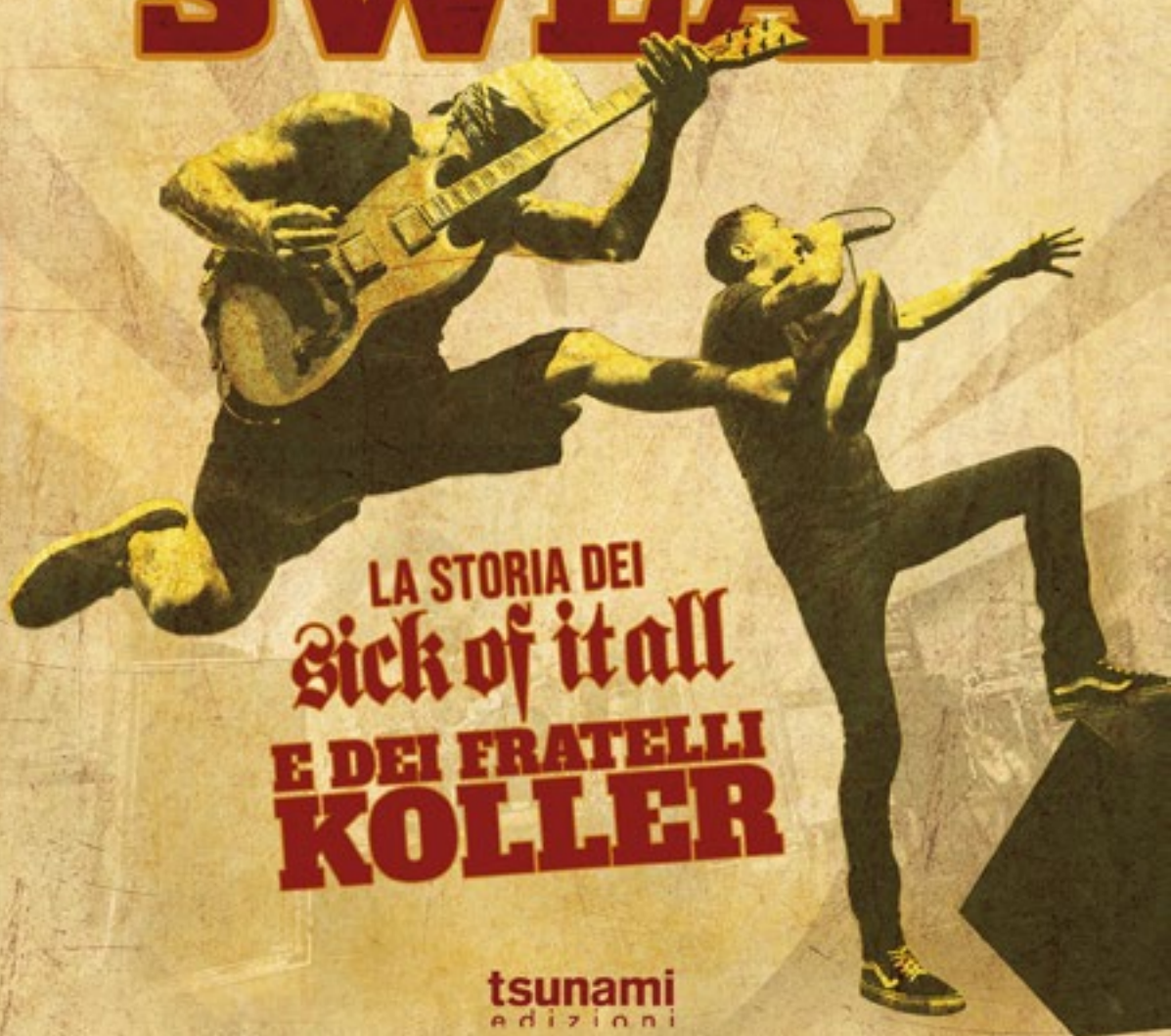


LOU KOLLER E PETE KOLLER CON HOWIE ABRAMS

# — THE — **BLOOD** — AND THE — **SWEAT**



LA STORIA DEI  
**Sick of it all**  
E DEI FRATELLI  
**KOLLER**

tsunami  
edizioni

Titolo originale dell'opera: *The Blood and the Sweat: The Story of Sick of It All's Koller Brothers*  
© 2020 by Lou Koller, Pete Koller, and Howie Abrams

Prima edizione in lingua inglese pubblicata nel 2020 da Post Hill Press

Copyright © 2022 A.SE.FI. Editoriale Srl – Via dell'Aprica, 8 – Milano  
www.tsunamiedizioni.com – info@tsunamiedizioni.it – Instagram: @tsunamiedizioni

Prima edizione Tsunami Edizioni, agosto 2022 – Gli Uragani 52

Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Revisione: Dar Usacheva e Max Baroni  
Grafica di copertina e interni: Donna McLeer / Tunnel Vision Media

L'editore ringrazia Inti Carboni per la gentile collaborazione

Foto copertina: Joel Ricard  
Foto retrocopertina: BJ Papas

Foto fornite da: BJ Papas, Lou Koller, Pete Koller, Mei-Ling Koller, Steven Koller, Laurens Kusters, Gary Humienny, Joost van Laake, Squirm, Silvy Maatman, Dirk Behlau, Jeff Pliskin, Rod Orchard, Inti Carboni and Bill Florio

Disegni di Howie Abrams

Traduzione di Stefania Renzetti

Stampa Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese, con sistema Rotobook. Luglio 2022

ISBN: 978-88-94859-63-8



Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

LOU KOLLER E PETE KOLLER CON HOWIE ABRAMS

**— THE —**  
**BLOOD**  
**— AND THE —**  
**SWEAT**

LA STORIA DEI  
*Sick of it all*  
E DEI FRATELLI  
**KOLLER**

TRADUZIONE DI STEFANIA RENZETTI

 tsunami  
edizioni

# INDICE

PREFAZIONE DI CHRIS CARRABBA .....	6
PREFAZIONE DI INTI CARBONI .....	11
INTRODUZIONE DI HOWIE ABRAMS.....	14
<b>PARTE I - LA FAMIGLIA KOLLER .....</b>	<b>18</b>
<b>PARTE II - LA DISCO MUSIC FA SCHIFO, 'FANCULO TUTTO .....</b>	<b>38</b>
<b>PARTE III - SICK OF IT ALL: ECCO IL NOME! .....</b>	<b>58</b>
<b>PARTE IV - LA STRADA MENO BATTUTA .....</b>	<b>80</b>
1. ALLORA, COSA AVETE INTENZIONE DI FARE? .....	80
2. È UN CONTINUO DARE E PRENDERE.....	85
3. I FRATELLI STRONZI.....	91
4. IL CATORCIO .....	92
<b>PARTE V - COME SI FA A OFFENDERSI PER QUELLO?! (LE CANZONI) .....</b>	<b>96</b>
1. NON INVITARE LA GENTE A DISCUTERE DI POLITICA... ..	96
2. INJUSTICE SYSTEM.....	100
3. ALLEYWAY STYLE.....	103
<b>PARTE VI - BLOOD, SWEAT AND NO TEARS .....</b>	<b>106</b>
1. PIÙ DURI DI VOI.....	106
<b>PARTE VII - FIGATA, ALTRI CONCERTI! .....</b>	<b>114</b>
1. NON SO NEMMENO COME FACESSERO AD AVERE IL NOSTRO NUMERO DI TELEFONO .....	114
2. NON PARLA DI PESCI ROSSI... ( <i>In tour con gli Exodus</i> ).....	115
3. OH BEH, ABBIAMO PERSO UNO DEI NOSTRI ( <i>In tour con D.R.I. e Nasty Savage</i> ).....	117
4. NEW TITANS ON THE BLOC ( <i>In tour con Sepultura, Napalm Death e Sacred Reich</i> ) .....	126
5. INDISCIPLINATI URBANI ( <i>In tour con i Biohazard</i> ) .....	140
<b>PARTE VIII - L'EUROPA CHIAMA.....</b>	<b>148</b>
1. QUI IL VOSTRO ALBUM È USCITO PER LA SONY, E ADESSO LA GENTE VI ODIA!.....	148
2. CIAO MARC, UNA BAND HA APPENA DATO FORFAIT, HO POSTO PER I SICK OF IT ALL ( <i>I festival</i> ).....	159
3. SEMPRE CON NOI ( <i>Darsi alla cultura locale</i> ) .....	165
<b>PARTE IX - DA SOLI.....</b>	<b>168</b>
1. DAI, TIRATE DUE SBERLE A QUEI TIPI! .....	168
<b>PARTE X - JUST LOOK AROUND.....</b>	<b>176</b>
1. QUESTA VOLTA ABBIAMO PIÙ DI TRE GIORNI, MOLTO BENE.....	176

<b>PARTE XI - I VERI CONCERTI ROCK (ANDARE IN TOUR) .....</b>	<b>182</b>
1. IL TEMPO NON HA IMPORTANZA, L'ETÀ NON HA IMPORTANZA .....	182
2. CAZZEGGIARE NEL FURGONE .....	186
3. JACKASS PRIMA DI JACKASS.....	189
4. TI PUNZECCHIAVANO E TI PRENDEVANO IN GIRO FINCHÉ NON REAGIVI .....	193
5. LA TESTA IN UN SACCHETTO .....	198
<b>PARTE XII - RAMONES, THE CLASH, SEX PISTOLS - TUTTI SU MAJOR.....</b>	<b>200</b>
1. SCRATCH THE SURFACE.....	200
2. BUILT TO LAST.....	207
<b>PARTE XIII - ALTRI VERI CONCERTI ROCK (ALTRI TOUR) .....</b>	<b>212</b>
1. TROPPO POLITICAMENTE CORRETTI, LORO MALGRADO (924 Gilman Street) .....	212
2. AFFOGARE IN GERMANIA .....	214
3. MALEDETTI AUTISTI DI TOUR BUS.....	217
4. SFIORARE L'ECCELLENZA .....	219
5. 11 SETTEMBRE 2001.....	226
<b>PARTE XIV - GLI ANNI DELLA FAT WRECK CHORDS .....</b>	<b>232</b>
1. SE FOSTE STATI CON LA FAT, A QUEST'ORA VI SARESTE COMPRATI LA CASA.....	232
2. CALL TO ARMS .....	235
3. YOURS TRULY .....	237
4. LIFE ON THE ROPES .....	240
<b>PARTE XV - WAYNE LO .....</b>	<b>244</b>
1. ODDIO. È SULLA COPERTINA DEL DAILY NEWS!.....	244
<b>PARTE XVI - ALTRI VERI CONCERTI ROCK (ANCORA PIÙ TOUR).....</b>	<b>248</b>
1. FUCKIN' SLAYYYYEERRR!.....	248
2. WARPED TOUR.....	252
3. MARCI IN DANIMARCA .....	255
4. MALEDETTO HAMMERHEAD.....	256
5. NEW YORK UNITED .....	259
<b>PARTE XVII - GLI ANNI DELLA CENTURY MEDIA.....</b>	<b>262</b>
1. DEATH TO TYRANTS.....	262
2. BASED ON A TRUE STORY .....	265
3. XXV NONSTOP.....	268
4. LAST ACT OF DEFIANCE.....	270
5. WAKE THE SLEEPING DRAGON!.....	273
<b>PARTE XVIII - RESTARE RILEVANTI.....</b>	<b>278</b>
1. C'È UN FOTTUTO STIGMA LEGATO ALL'HARDCORE!.....	278
<b>PARTE XIX - TUTTO IN FAMIGLIA.....</b>	<b>292</b>
1. LUI È ZIO FREDDY, E POI C'È ZIO VINNIE, E ZIO DAVEY, E ZIO LOU.....	292
2. LE FIGLIE DICONO LA LORO .....	305
3. YO! LOGAN MI HA DETTO CHE SUONI IN UN GRUPPO HARD ROCK.....	307
4. È TIPO LA ROULETTE RUSSA.....	309
<b>PARTE XX - ALCUNE DELLE NOSTRE COSE PREFERITE .....</b>	<b>314</b>
<b>RINGRAZIAMENTI.....</b>	<b>318</b>

# PREFAZIONE

# CHRIS CARRABBA

**F**requentavo il liceo e mi piacevano tantissimo i gruppi heavy. Ovviamente non c'era ancora Spotify, quindi dovevi aspettare che qualcuno ti dicesse quali dischi comprare. Avevo questo amico che lavorava nel piccolo negozio di dischi della mia zona e detestava fare le pulizie, per cui se arrivavo verso l'orario di chiusura e passavo l'aspirapolvere, pulivo i banconi e svolgevo le mansioni meno entusiasmanti, mi dava un paio di dischi come pagamento. Facevo il lavoro e mi prendevo i dischi, ma pretendeva di sceglierli lui. Mentre pulivo il negozio mi faceva sentire ciò che mi avrebbe dato, e lo suonava a tutto volume.

Ricordo che aveva messo su questo disco e avevo pensato tra me e me: "Lo devo assolutamente sentire per intero". Quindi mi sono messo a pulire il negozio con calma e l'ho ascoltato tutto. Ero totalmente sbalordito, ma ho fatto finta di niente. Una volta finito di pulire, il mio amico mi ha consegnato i dischi pattuiti, ma nessuno dei due era quello che aveva messo su mentre stavo pulendo. Ero deluso, ma non volevo dare a vedere di essermi gasato per qualcosa, quindi ho lasciato perdere. Di fatto, si trattava di una copia promozionale che aveva ricevuto da un'etichetta discografica. Gli sono stato addosso per qualche settimana, fino a quando ho avuto l'impressione che si fosse stufato del disco, e alla fine mi ha dato il promo – senza però dirmi che sarebbe uscito solo pochi giorni dopo. Avrei potuto smettere di elemosinare e aspettare la copia ufficiale, ma mi aveva tenuto in sospenso in modo da farmi continuare a pulire il bagno, cosa non facile in quel negozio. Finalmente ero entrato in possesso del disco, e per me diventò un'ossessione. Si trattava di *Scratch the Surface* dei Sick Of It All.

Nella mia scuola nessuno conosceva i gruppi hardcore, e nemmeno io ne sapevo nulla, ma un giorno sono finito a parlare con uno dei ragazzi più grandi con cui andavo in skate dopo la scuola e mi ha detto che era il loro terzo



album. Mi sono fiondato direttamente al negozio di dischi per procurarmi i primi due.

Ora facciamo un balzo in avanti: i Sick Of It All avevano in programma un concerto a Fort Lauderdale. Ormai non mi ricordo più il nome del locale, ma aveva una sala al piano superiore chiamata The Attic.

Pensate un po', il promoter locale aveva scelto la mia band come gruppo di apertura. La band esisteva già da prima, ma quando siamo arrivati io e il mio migliore amico si è evoluta (o è peggiorata, a seconda dei gusti) da gruppo prog rock a una specie di post-punk, per poi avvicinarsi al post-hardcore; tipo un incrocio tra Jimmy Eat World e Hot Water Music, anche se non credo che in quel momento avessimo già sentito i Jimmy Eat World. Eravamo oltremodo entusiasti di suonare a quella data, e non ci sembrava strano fare da spalla a dei gruppi hardcore, perché, tanto per cominciare, in Florida c'erano talmente poche band che la sovrapposizione dei generi era molto frequente ai concerti.

Anche se non eravamo una band puramente hardcore, attiravamo un pubblico che secondo il promoter avrebbe funzionato per quel concerto. Sarebbe stata la nostra esibizione più importante fino a quel momento, ma avremmo potuto suonare anche davanti a due persone e ci sarebbe andato bene. L'unica cosa che ci interessava era che, in qualche modo, grazie a un'eccezionale svolta del destino, avremmo aperto per i nostri eroi, i Sick Of It All. Penso che sia stato con tutta probabilità il concerto più grande mai fatto dalla nostra band, era già tutto esaurito ancor prima che ci venisse chiesto di partecipare. La pressione era enorme. Ci siamo fatti il culo in sala prove, e siamo andati avanti a provare fino all'ultimo.

Il giorno del concerto era finalmente arrivato. Io e l'altro chitarrista ci siamo presentati al locale e abbiamo aspettato. Eravamo in attesa della nostra sezione ritmica, i fratelli Bonebrake (è il loro vero cognome). Mi chiedo ancora perché non abbiamo chiamato così la band. Ad ogni modo, stavamo aspettando che arrivassero... ma non si sono fatti vedere! Il promoter ci ha detto che se non avessimo suonato, non avremmo più fatto un altro concerto. Mai più! Non avendo idea di cosa fare, come degli idioti siamo saliti sul palco e abbiamo suonato proprio i nostri pezzi che si basavano in gran parte sulla sezione ritmica. Io suonavo la chitarra e l'altro mio chitarrista, John, aveva lasciato il suo strumento in una delle macchine dei fratelli Bonebrake, ma aveva il basso di qualcuno nella sua auto, così ha suonato quello. Non credo

che avesse mai suonato il basso prima di quella sera. Eravamo proprio terrorizzati e, sarò sincero, è andata male! Lasciamo perdere. Abbiamo suonato abbastanza a lungo da non farci disintegrare del tutto dal promoter, ma ci siamo resi parecchio ridicoli. Ci siamo chiesti: “Vogliamo davvero restare a vedere i Sick Of It All, dopo aver toccato il fondo in questo modo?”.

Stavamo scendendo dal palco, quando Lou Koller si è avvicinato e ha chiesto: «Ehi, cos'è successo?». Gli ho risposto: «Il resto della band non si è presentato». E lui: «Ma avete suonato lo stesso?». Non sono entrato nel dettaglio per spiegargli che per la nostra band alle prime armi, in una scena musicale volubile e politica come questa, era questione di vita o di morte. Ho solo detto: «Beh, sì». E lui ha semplicemente risposto: «CAZZO, È FANTASTICO!». In quel momento, il fatto che non fossimo stati bravi non aveva importanza, contava solo che ci fossimo rimboccati le maniche per fare ciò che dovevamo. È una cosa che mi ha colpito molto, e da allora mi è rimasta impressa per tutti questi anni. Penso che il fatto che Lou abbia detto qualcosa di positivo a un ragazzino che non aveva mai visto prima sia stato per me il momento in cui è stato piantato un seme, che presto avrebbe messo le radici. Lou mi ha fatto sentire come se facessi parte di qualcosa, per il semplice fatto di essere stato presente ed essere andato fino in fondo. Ha fatto in modo che mi sentissi incluso, anche se ero ben consapevole di quanto fosse piccola la mia parte in quella serata.

Ancora oggi, con il mio pubblico ho un rapporto che si basa sull'appartenenza. Non c'è un divario tra me e loro. È una conseguenza diretta della mia esperienza nella scena hardcore, ed è esemplificata da quel tizio che ammira-vo, allora come adesso, che mi ha visto fallire miseramente e mi ha fatto sentire comunque parte di qualcosa. Ciò che voglio dire è che posso tracciare una linea diretta da allora a quando ho iniziato a fare il cantautore, per così dire. La maggior parte della gente andrebbe a suonare nei bar o in posti simili, ma quello non era il mio giro, non era la mia gente. Quel concerto in apertura ai Sick Of It All è stato terrificante per me. Ho dovuto suonare sul quel palco, con dei gruppi tosti, in una sala piena di tizi tatuati – e non parlo dei tatuati di adesso, erano i tatuati di ALLORA. E ciò in cui mi stavo per imbarcare, l'avventura di un ragazzino solitario con una chitarra acustica nella scena hardcore, non mi faceva così paura come l'aver suonato senza una band subito prima dei Sick Of It All. Ma è esattamente ciò che ho fatto, e quella sera ho ricevuto una pacca sulla spalla da Lou; quindi ho pensato: “Vaffanculo,



posso farcela”. Ho avuto a che fare con qualcosa di simile proprio di recente. Stavo per fare un concerto, e c’era qualcosa che non mi andava giù, ma DOVEVO farlo. Mi sono ricordato di essere me stesso. Fai ciò che fai senza compromessi, affonderai o starai a galla, ma sarà qualcosa di puro. Quelli sono gli insegnamenti che ho tratto da quell’occasione particolare e da quella scena in generale.

Alcuni anni dopo, i Dashboard Confessional avevano iniziato a funzionare bene. Avevo appena smesso di suonare da solo e avevo messo su una band. Era una delle prime volte che suonavamo nel Regno Unito, a Reading o a Leeds, e mi sono ritrovato seduto su una flight case nel backstage. Pete Koller, che non conoscevo, ma di cui ero ancora un fan devoto, si è seduto per caso accanto a me e si è messo a chiacchierare. Non credo sapesse chi fossi, ma immagino che avessi l’aspetto di un ragazzo del giro hardcore. Insomma, stavamo chiacchierando e gli ho detto: «Devo assolutamente dirti quanto la tua band sia importante per me, se non approfittassi di questa occasione non me lo perdonerei mai». È stato davvero molto gentile. Si è messo a farmi un sacco di domande sul mio gruppo. Gli ho chiesto alcune cose, e dopo averci pensato un po’ mi ha dato qualche dritta. Adesso ripenso a quella conversazione... A quel punto della mia vita, non avevo mai fatto parte abbastanza a lungo di un gruppo sufficientemente famoso da potermi permettere di dispensare consigli a qualcuno. Negli anni a venire, quando mi sono trovato io in quella stessa posizione, mi sono ricordato di quanto fosse stato gentile Pete a dedicarmi il suo tempo, e ho sempre cercato di fare del mio meglio per parlare con i nuovi arrivati, ascoltandoli così come ero stato ascoltato io. Non so se ho degli ottimi consigli da dare. Probabilmente non ho NESSUN consiglio da offrire, ma posso ascoltare nel modo in cui lui ha ascoltato me. Non so se avrà lo stesso impatto che la mia esperienza con Pete ha avuto su di me, ma se c’è questa possibilità, vale la pena di farlo.

Siamo rimasti seduti su quella flight case per un po’, ed è passato di lì uno dei fratelli Gallagher. Non mi importava. Per me non sono così speciali. Stavo chiacchierando con uno dei miei eroi, ed ero perfettamente consapevole che mi sarei ricordato di quel momento.

Lou e Pete hanno un certo modo di fare, hanno una gentilezza genuina e dei modi cordiali che la maggior parte della gente non si aspetta. La scena di New York ha una reputazione sbagliata, secondo cui le persone sono inviccinabili: dure, cattive, troppo spocchiose e cose del genere. Non è così. La

verità è che meritano rispetto per essere stati dei pionieri e aver costruito una scena che poi si sarebbe allargata in tutta la nazione e nel resto del mondo. Quella scena era ed è inclusiva. Di fatto, ciò che le persone come me e te hanno davvero imparato da quella scena è che devi aggregarti con TUTTI per farla funzionare. Inoltre è permeata dall'etica e dalla dedizione del DIY. I Sick Of It All hanno preso quell'etica e l'hanno diffusa attraverso dei tour intensi e una musica incredibile e senza tempo.

Sono grato a Lou, Pete e a ogni membro dei Sick Of It All, passato e presente, per essere stati davvero gentili con i fan, con le band e i musicisti più giovani. Sanno benissimo che se faranno crescere una nuova generazione forte e sana, sarà un bene anche per loro. Il modo in cui si comportano è irreprensibile. È come se si sentissero fortunati a piacervi, e credetemi, conosco band che si comportano come se foste voi a dovervi sentire fortunati per averle mai ascoltate. Immagino che ci voglia un grande sforzo per mantenere viva una carriera come la loro, eppure apprezzano ancora ogni momento. In ogni istante sembra che pensino: "È incredibile quello che stiamo facendo", anche se è per l'ennesima volta. Si lasciano ancora sorprendere da quasi tutto ciò che gli accade. E non è una questione di pubbliche relazioni, loro sono sinceri. Questi sono Lou e Pete.



**LOU KOLLER:** Io e Pete siamo due di quattro fratelli: Matt ha un anno e qualche mese più di me, e Steven ha un anno più di lui. Pete è più giovane di me di poco meno di un anno. Ovviamente i nostri genitori si sono dati da fare! Volevano avere subito dei figli.

**PETE KOLLER:** Nostro padre, Louis, era nell'esercito e ha incontrato mia madre, Josette, in Francia. Lui è nato nel Queens e lei è nata a Poitiers, che si pronuncia come «Sidney Poitier». Mia madre ha una sorella gemella, Genevieve, che lavorava nello stesso posto in cui lavorava mio padre. Lui si occupava di contabilità per l'esercito e mia zia lavorava in ufficio con lui. A quanto pare, c'era una festa a cui avrebbero partecipato mio padre e mia zia, e zia Genevieve aveva detto a mia madre: «Ehi, andiamo a questa festa con un

gruppo di soldati americani». Ma mia mamma non voleva andarci. Mia zia le ha detto: «Dai, dai, su, devi venire». Alla fine ci è andata e i nostri genitori si sono conosciuti a quella festa. Mia madre non parlava inglese e mio padre non parlava francese, ma è scattato qualcosa e hanno continuato a frequentarsi mentre lui era lì.



La domenica di Pasqua dalla nonna, con i postumi della sbornia della sera prima.

**LOU:** Alla fine si sono trasferiti nel Queens e si sono sposati. Anche i miei nonni, i genitori di mio padre, vivevano lì, proprio al confine di Bayside. Cazzo, il Queens... I miei primi ricordi sono di noi quattro fratelli tutti insieme. Avevamo una casa a Bayside, era una villetta bifamiliare e noi abitavamo al piano terra, che aveva un piccolo cortile sul retro, ed eravamo sempre noi quattro che scorrazzavamo insieme.

**PETE:** Era come avere degli amici incorporati. C'era sempre qualcuno con cui giocare. Avevamo una piccola piscina allestita nel cortile...

**LOUIS KOLLER SENIOR (PADRE DI LOU E PETE):** La loro mamma, Josette, dice che Pete e Louie erano due bambini normali durante l'infanzia. Avevano iniziato a frequentare una scuola elementare cattolica, ma presto sono stati trasferiti in una scuola pubblica, la PS 107, perché la St. Kevin aveva iniziato a far pagare le tasse scolastiche, cosa che non potevamo permetterci. Entrambi i loro fratelli maggiori frequentavano la PS 107, quindi per un certo periodo tutti e quattro i ragazzi Koller hanno frequentato la stessa scuola. Mi ricordo che all'epoca l'unica cosa a cui Pete e Lou erano interessati era il calcio. È stata una sorpresa sia per me che per la loro mamma, perché i fratelli maggiori, Steve e Matt, sono cresciuti giocando a baseball. Lou e Pete giocavano nella stessa squadra di calcio. Credo che la squadra si chiamasse Rams. Non hanno mai fatto campionati, ma si sono divertiti e hanno stretto un sacco di amicizie. Credo che Louie abbia vinto un trofeo per due anni di fila, per essere stato votato come il più apprezzato dai membri della squadra, tipo Mister Simpatia. Dopo un paio di allenamenti, il ragazzo che si era incaricato di dirigere la squadra, che era un membro della squadra di calcio della St. John's University, è sparito, così io e la loro mamma siamo diventati allenatori e manager e ci siamo anche occupati di scarrozzarli in giro. Ricordo che tornavo dalle loro partite con sei o sette calciatori sudati nel retro della nostra station wagon, e una volta tornati a casa dovevamo arieggiare la macchina.

**LOU:** Abbiamo provato a giocare a baseball tutti insieme. Mio padre era un grande appassionato di baseball e ricordo che noi eravamo solo dei ragazzini spericolati. Qualunque cosa facessero i nostri fratelli maggiori, io e Pete volevamo copiarla. All'epoca *Batman* era una serie TV molto popolare, e i miei fratelli correvano di qua e di là impersonando Batman e Robin; e anche io volevo giocare. Prendevamo tutti degli asciugamani e ce li legavamo al collo come mantelli, Matt e Steve saltavano giù dai gradini del seminterrato. Anch'io volevo far parte del gioco, quindi sono salito sul gradino più alto – avevo tre anni – sono saltato giù e sono caduto per le scale procurandomi un'ernia all'età di tre anni!

Ricordo che a entrambi piaceva molto la televisione. Ricordo anche che, quando eravamo molto piccoli, nostro padre ci portava i fumetti e per Natale ricevevo una raccolta di qualsiasi fumetto mi piacesse, ma sono diventati una mia fissazione solo più tardi, quando avevo circa tredici anni.

**PETE:** Prendere la metropolitana è sempre stata un'occasione speciale. Il mio primo ricordo della metropolitana è di nostra mamma che ci porta in città, tutti e quattro i figli che salgono sul treno, ed era coperto di graffiti.

**LOU:** Non erano dei lavori grandi ed elaborati, ma ognuno scriveva il proprio nome e la propria via, o il proprio nome e la zona in cui viveva. Vedei «Fred 49», «Rich 43» – quelli erano i più diffusi a Flushing. «Disco Dan» era il più popolare di tutti.

**PETE:** Per noi «Fred 49» era una leggenda.

**LOU:** Mio fratello Matt andava in giro a scrivere «Matt 167» mentre Steve si firmava «Steve 167». Volevo farlo anche io, ma mia madre ha detto: «OH NO!». Si è arrabbiata parecchio con loro. Però i vagoni erano pieni di scritte: sui sedili, sul pavimento, dappertutto. In seguito la gente ha iniziato a incidere i propri nomi sui finestrini.

**PETE:** *Scratchiti!*

**LOU:** La cosa ha preso piede quando ho iniziato ad andare al liceo. Comunque, nostra madre faceva delle cose davvero carine con noi. Se quando uscivamo da scuola aveva tempo, ci portava tutti al Rockefeller Center o a Central Park.

**PETE:** I nostri genitori hanno sempre provveduto a noi. Anche se non c'erano molti soldi, facevamo sempre una piccola vacanza. C'erano sempre i regali di Natale. Per arrivare a fine mese mio padre doveva fare un sacco di straordinari, o lavorare nei fine settimana. Entrambi i nostri genitori hanno lavorato davvero sodo. Pensa solo a cosa significhi dare da mangiare a così tanti figli. Io avevo dodici anni, Lou tredici, Matt quattordici e Steve quindici. I miei genitori andavano a fare la spesa al supermercato e io mi mangiavo un intero pacco di hot dog prima che entrassero in casa! In realtà aspettavo che tutti andassero a letto e poi li mangiavo, ma ci siamo capiti.

**LOU:** C'era un ragazzo nel quartiere, non ricordo il suo nome, ma era amico di Steve e Matt. I suoi genitori possedevano l'impresa di pompe funebri



all'angolo della strada, e andavano sempre lì a giocare. Ricordo che ero davvero invidioso, e un giorno mi sono esaltato perché siamo riusciti a scorrazzare all'interno di questa impresa di pompe funebri. Non ho visto cadaveri o cose del genere. Non ho nemmeno visto una bara, ma ho visto il tavolo su cui le posavano per le visite. Quella era la stanza in cui giocavamo tutti. Aveva le sedie disposte per i funerali e tutto il resto.

**PETE:** Noi quattro fratelli stavamo quasi sempre insieme, ma quando siamo cresciuti, i nostri fratelli maggiori hanno iniziato a uscire con i loro amici più grandi, quindi siamo rimasti io e Lou.

**LOU:** Non chiedermi come faccio a ricordarmelo, ma quando eravamo molto piccoli tutta la famiglia è andata in Francia per conoscere i parenti da parte di mia madre. Per qualche motivo, ricordo che stavo camminando lungo delle strade acciottolate e ho visto nostro nonno per la prima volta. Siamo entrati in questa stanza e c'era una pila di giocattoli con cui giocare. Non vedevo l'ora di buttarmi, ma i nostri genitori hanno detto: «No, no, devi prima salutare tuo nonno». Così sono andato da lui. Con un braccio teneva Pete e con l'altro mi ha sollevato. Ricordo che mi teneva in braccio, e dopo che tutti lo hanno salutato, Steve e Matt si sono messi a giocare con i giocattoli, ma mio nonno non mi lasciava andare. Ricordo di essermi sporto per fissare i giocattoli...

**PETE:** No, sul serio, come diavolo fai a ricordartelo?!

**LOU:** Una volta ho raccontato questo aneddoto a nostra madre e mi ha chiesto: «Come fai a ricordartelo?». Le ho risposto: «Forse desideravo così tanto giocare con quei giocattoli, che è stata una tortura, e quindi mi è rimasto impresso». Ricordo che il pavimento era coperto di giocattoli, e Steve e Matt, con dei grandi sorrisi stampati in faccia, correvano da tutte le parti e ci si tuffavano. Mia madre mi ha detto che Matt, per qualche ragione, sembrava essere geloso del fatto che fossi uno degli ultimi arrivati. Mentre eravamo in Francia mi ha detto che aveva preso un mio aeroplanino giocattolo e l'aveva gettato dal balcone. Aveva detto: «Volevo vedere come volava». È più probabile che l'avesse fatto semplicemente perché era mio. Mia madre ha detto che subito dopo mi sono arrabbiato e ho preso tutto il suo pongo e l'ho scaricato nel water!

**PETE:** Sono sempre molto grato di essere cresciuto nel Queens. O semplicemente nella città di New York, perché crescendo non abbiamo mai pensato: “Oh, quello è un bambino nero”, “Quello è un bambino cinese”. Era sempre solo: «C’è il mio amico Keith», oppure: «Quello è Lee». A volte è un po’ strano per mia figlia Lucy, che sta crescendo qui in Florida e non ha questa varietà di amici a scuola. Per me e Lou è stato più divertente così. Tutti diventavano tuoi amici.

**LOU:** Non ce ne siamo accorti mentre ci abitavamo, ma ripensando al nostro quartiere, c’erano perlopiù bianchi: tedeschi, italiani, irlandesi... Ricordo che i primi vicini che non ci hanno urlato contro perché giocavamo a baseball o a calcio per strada, anche se la loro macchina era parcheggiata lì vicino, facevano parte di una famiglia cinese. Non parlavano inglese, il che potrebbe spiegare perché non ci urlassero contro, ma ci davano sempre le caramelle ed erano gentili con noi. Ogni ragazzino della nostra scuola era di un’etnia diversa, ma non ci facevamo caso perché eravamo tutti semplicemente dei ragazzini. All’epoca a nessuno fregava un cazzo di quelle cose. È stato solo quando siamo arrivati alle scuole medie che la gente diceva cose tipo: «Devi stare attento a quei ragazzi», di questo o quel gruppo etnico. E noi dicevamo sempre: «Eh?!».

**PETE:** La nostra scuola era proprio in fondo all’isolato, rispetto a dove abitavamo, ma in quarta elementare ho dovuto cambiare scuola. Mi stavo cacciando in troppi guai.

**LOU:** In che tipo di guai avresti potuto cacciarti quando eri in quarta elementare?!

**PETE:** È per via della timidezza. Di fatto, ci sta passando anche mia figlia Lucy. Se non capivo ciò che mi veniva insegnato, ero troppo timido per chiedere aiuto. Pensavo: “Vaffanculo, non lo faccio”. Assumevo un atteggiamento incazzoso, del tipo: «Chi se ne frega?! Mettimi uno zero». Così sono stato etichettato come un “bambino problematico” e sono stato mandato alla PS 193 a Whitestone.

**LOU:** Nel complesso, la scuola era piuttosto noiosa, direi nulla di che. È

buffo, perché nei libri degli altri ci sono delle storie folli, tipo: «E poi, all'età di otto anni, mi sono ritrovato coinvolto nello spaccio di droga...». Ecco, in quarta elementare eravamo a ricreazione, stavamo correndo come pazzi, e io sono scivolato e mi sono rotto una gamba!

**LOUIS KOLLER SENIOR:** Louie si è rotto una gamba correndo nel cortile della scuola. È inciampato su una valigetta portapranzo.

**LOU:** Era la gamba sinistra, non riuscivo a muoverla. Così mi hanno portato in segreteria, mi hanno dato un'occhiata e invece di chiamare l'infermiera, hanno chiamato mia madre, ma non le hanno detto che non potevo camminare o poggiare il peso sulla gamba. Così la mia povera mamma mi ha portato giù per le scale e poi fuori dalla scuola, fino a quando il nostro vicino l'ha vista e l'ha aiutata a portarmi a casa. Quando mio padre è rincasato, mi ha portato in ospedale e mi hanno fatto una radiografia. Hanno detto che non c'era niente che non andava, doveva trattarsi solo di uno strappo muscolare, bla bla bla, e mi hanno fatto una fasciatura. Quando mi sono alzato, il femore si è spezzato a metà. Giuro su Dio che era una frattura, e io stesso ero riuscito a vederla sulla lastra, stando sdraiato sul lettino, ma continuavano a dirmi: «Oh, non c'è niente che non va». Quando hanno chiamato lo specialista, ha detto: «Sì, proprio lì, è una frattura da stress». È stata la cosa più dolorosa che mi sia mai capitata.

**PETE:** Eh, ma non è mica come lo spaccio di droga!

**LOU:** No, ma ricordo che il dottore ha detto: «Ti prendiamo una sedia a rotelle». E mio padre ha risposto: «Forse dovrebbe provare a camminare, giusto?». E il dottore: «Sì, certo, può appoggiarci il peso». Mi sono alzato in piedi e di colpo ho lanciato un urlo, poi sono caduto. Mio padre mi ha preso e mi ha messo sul lettino. La fasciatura si era gonfiata. Hanno tolto i fermagli di metallo e c'era l'osso che stava spingendo verso l'alto attraverso il muscolo. A quel punto i medici mi hanno tirato la gamba per raddrizzarla. Per fortuna è bastato farlo una sola volta; avevano detto che avrebbero potuto volerci diversi tentativi per raddrizzarla, ma è tornata a posto con una sola mossa. L'osso si è allineato. Dopo mi hanno riportato subito a fare la radiografia. I miei piedi erano pari, ma la gamba era chiaramente ancora rotta.

**STEVEN KOLLER (FRATELLO MAGGIORE DI LOU E PETE):**

Aveva tutto il corpo ingessato, partiva dal petto e arrivava alla gamba rotta, e poi prendeva metà dell'altra, quindi dovevamo occuparci di lui. Non poteva andare in bagno, abbiamo dovuto usare padelle e cose del genere. Quando è arrivato il momento di togliere l'ingessatura, invece di arrivarci fino al petto, arrivava allo stomaco. Mentre era sdraiato a letto era cresciuto di oltre venti centimetri. Lou era alto circa un metro e settanta quando si è rotto la gamba, e quando è guarito aveva superato il metro e ottanta. Ci siamo guardati e abbiamo detto: «Ma che è?!».

**LOUIS KOLLER SENIOR:** È rimasto ingessato per almeno sei mesi. C'era un insegnante dell'Ufficio Scolastico che per il resto dell'anno è venuto a casa per farlo studiare.

**PETE:** All'epoca le scuole avevano persino i loro dentisti. Di fatto avevano uno studio dentistico. Non usavano mai la novocaina, e io avevo le carie. Mi facevano male quando andavo, ma almeno avevi il dentista gratis. Si occupavano di quel genere di cose. Quando lo racconto alle persone, mi dicono: «C'era davvero un dentista nella tua scuola?!». Sì, c'era uno studio dentistico completo.

**LOU:** Sì, New York è un posto davvero unico in cui crescere.

**PETE:** Vero, ma per qualche motivo i newyorkesi hanno la peggiore reputazione al mondo, e non capirò mai perché. Avendo vissuto a Manhattan per molto tempo, e avendo poi viaggiato per il mondo, posso dire che le uniche persone maleducate a New York sono quelle di altri Stati che si sono trasferite a New York. Penso che credano di doversi comportare male perché l'hanno visto nei film. Chi è nato a New York dice: «Noi stiamo solo cercando di pagare le bollette. Abbiamo da fare».

**LOU:** Non è questione di essere scortese, si tratta solo di essere un newyorkese: «Devo andare lì, devo arrivare là. Devo darmi da fare». Se stai bighellonando di fronte a me sul marciapiede, levati di mezzo, perché io ho delle cose da fare! Si tratta di questo, ma è più o meno così in ogni grande città. Devi riuscire a prendere il treno per tornare a casa, così puoi andare a letto

LA STORIA SENZA COMPROMESSI  
DEI FRATELLI KOLLER E DEI SICK OF IT ALL,  
UNA DELLE BAND PIÙ AMATE E RAPPRESENTATIVE  
DELLA SCENA HARDCORE DI NEW YORK,  
CHE DAL 1986 INCENDIA SENZA SOSTA  
I PALCHI DI TUTTO IL MONDO.

«UNO DEI LIBRI MIGLIORI MAI SCRITTI  
SULL'HARDCORE. PUNTO».

- *DECIBEL MAGAZINE*

